

## COSTITUZIONE NEGATA

Giuseppe Di Lello

**I** l lodo Alfano, ovvero la legge sal-  
 vaberlusconi, ha iniziato il suo  
 iter alla Camera secondo l'art.  
 138 della Costituzione, nella persisten-  
 te opinione della maggioranza e della  
 finta opposizione casiniana che con  
 una revisione costituzionale si possa  
 mettere al riparo definitivamente il  
 Cavaliere dai suoi guai processuali. E'  
 però pacifico che con una tale proce-  
 dura non si possano inserire in Costi-  
 tuzione norme che siano in contrasto  
 con i principi fondamentali della stes-  
 sa, in primis quello dell'art. 3 che vuo-  
 le tutti i cittadini eguali davanti alla  
 legge. Un'unica eccezione è prevista  
 per il presidente della repubblica che,  
 per l'art. 90, «non è responsabile degli  
 atti compiuti nell'esercizio delle sue  
 funzioni, tranne che per alto tradi-  
 mento o per attentato alla Costituzio-  
 ne», dato che per quegli atti non ha re-

sponsabilità politiche. Nessuno, però,  
 si è mai sognato di sostenere che una  
 tale immunità possa estendersi a reati  
 comuni, commessi persino prima del-  
 l'assunzione della carica. E' quindi  
 comprensibile l'irritazione del Quiri-  
 nale per una legge che, strumental-  
 mente, cerca di legare il capo dello sta-  
 to e il presidente del consiglio ad una  
 immunità abnorme ed incostituziona-  
 le, nonostante l'orpello dell'art. 138.

Gli altri scudi protettivi costituzio-  
 nali riguardano i membri del Parla-  
 mento (art. 68) che, senza autorizza-  
 zione della Camera di appartenenza,  
 «non possono essere chiamati a ri-  
 spondere delle opinioni espresse e  
 dei voti dati nell'esercizio delle loro  
 funzioni». Tale regola era originaria-  
 mente prevista per tutti i reati ma nel  
 1993, con una opinione pubblica indi-  
 gnata a seguito dei ripetuti dinieghi di  
 autorizzazioni a procedere e soprat-  
 tutto per ristabilire il principio di egua-  
 glianza (relatore Carlo Casini), si giun-  
 se alla formulazione vigente. Lo stes-  
 so vale per il presidente del consiglio  
 e per i ministri che (art. 96) con i reati  
 commessi nell'esercizio delle loro fun-  
 zioni, sono sottoposti alla giurisdizio-  
 ne ordinaria (il tribunale dei ministri)  
 previa autorizzazione della Camera di  
 appartenenza. C'è quindi, in tutti que-

sti casi, un legame costituzionale in-  
 scindibile e rigido, tra gli atti "protet-  
 ti" e le funzioni esercitate, con esclu-  
 sione dei reati comuni, stabilito pro-  
 prio per non vanificare il principio  
 fondamentale di eguaglianza di tutti i  
 cittadini.

Che Berlusconi parta per l'ennesi-  
 ma volta alla ricerca dell'impunità  
 non sorprende, mentre sorprende e  
 spiazza il partito democratico il com-  
 portamento collusivo dei finiani che,  
 sulla decennale scia delle leggi ad per-  
 sonam già votate, hanno confermato  
 la loro accondiscendenza all'impunità  
 berlusconiana. In verità, la conversio-  
 ne di Fini ai principi di legalità sembra-  
 va sincera e il Pd già l'aveva messa nel  
 sacco in vista di future alleanze per la  
 difesa della Costituzione, ma i due re-  
 centi voti per la salvezza di Cosentino  
 e di Lunardi avrebbero dovuto aprire  
 gli occhi a tutti sul significato riduttivo  
 che i finiani danno alla legalità.

Ora l'opposizione di centrosinistra  
 si riscopre sola in difesa di una egua-  
 glianza negata persino in relazione a  
 reati comuni. Speriamo solo che la  
 promessa battaglia contro il lodo Alfa-  
 no sia combattuta dal Pd senza ten-  
 tennamenti o accomodamenti emen-  
 dativi, fino ad un referendum confer-  
 mativo che, per fortuna, non ha biso-  
 gno di quorum maggioritari.

